

## IGNAZIO E LA PREGHIERA FILIALE

Messa prefestiva Letture domenica XVII C: Gen 18 e Lc 11

Nella preghiera iniziale di questa Eucaristia abbiamo chiesto al Signore di rivelarci il mistero della preghiera filiale di Gesù. In questa prima sera del triduo in preparazione alla festa di S. Ignazio vi propongo di riflettere insieme su come il Signore ha insegnato la preghiera filiale a questo Santo, rispettando le caratteristiche della sua personalità e inserendosi nella sua esperienza umana e nella sua storia particolare. Ci lasciamo guidare dalle letture di questa domenica: Abramo intercede per gli abitanti di Sodoma e il Signore Gesù insegna ai discepoli il *Padre nostro*.

Abramo, nostro padre nella fede, è un uomo animato da un grande “timore di Dio”, quello che la Bibbia chiama l’inizio della sapienza. Questo “timore di Dio” non è però la paura di Dio – espressa in genere con altri termini o con altre immagini – ma un misto di venerazione e di confidenza, meglio ancora: di *rispetto e familiarità*, qualcosa di simile a ciò che proviamo nei riguardi delle persone autorevoli a cui ci avviciniamo con devozione e affetto. La preghiera di Abramo è ricca di queste due qualità, le fonde talmente insieme da spingersi ben oltre i convenevoli; senza mancare di rispetto, il nostro patriarca rivolge al Signore quasi un rimprovero affettuoso e insieme ardito: il giudice della terra non può rischiare di essere accusato di ingiustizia castigando il giusto con l’empio! Così Abramo osa intercedere per gli abitanti cattivi di Sodoma, facendo forza sulla presenza di almeno un piccolo numero di buoni.

Ignazio di Loyola è diventato un maestro di preghiera attraverso tante esperienze sul terreno delle relazioni umane e di fede. Fin da giovane, vivendo da nobile gentiluomo in un ambiente molto vicino alla corte del Re di Spagna, ha assimilato preziosi atteggiamenti che in seguito non ha più dimenticato. Quando si devono incontrare persone di riguardo, ci si dispone con cura all’incontro, si preparano i punti su cui intrattenersi, si entra con discrezione e rispetto alla loro presenza, si espone con fiducia le proprie richieste e si termina con garbo il colloquio; subito dopo viene spontaneo riflettere su come è andato l’incontro appena concluso, per imparare a regolarsi meglio un’altra volta. Inoltre è bene sapere che un incontro personale importante si deve preparare con cura ma non si può programmare in anticipo, perché è necessario lasciare lo spazio alla libertà dell’altro.

Parecchi anni più tardi ritroveremo molti tratti di questa arte della conversazione nelle numerose lettere e istruzioni che Ignazio, Generale della Compagnia di Gesù, invierà da Roma a singoli o a gruppi: si sente che scrive un esperto nel trattare con le persone. Ma è soprattutto negli *Esercizi spirituali*, l’opera per cui è maggiormente conosciuto nella Chiesa, che Ignazio ci comunica alcuni segreti scoperti nell’esperienza religiosa particolare che il Signore gli ha riservato per utilità sua e di un innumerevole seguito di persone. Nelle note indirizzate a coloro che guidano o fanno gli esercizi spirituali (EE, 46-48; 73-77) troviamo suggerimenti preziosi per vivere l’appuntamento con il Signore in modo conveniente e fruttuoso: preparare accuratamente la preghiera già prima; entrare alla presenza di Dio con senso di rispetto, aiutandosi eventualmente con qualche gesto di riverenza, un inchino o altro; ripensare brevemente all’argomento della meditazione sul quale si desidera intrattenersi con il Signore; chiedere con fiducia a Lui di ricevere come dono della sua libertà quanto si desidera raccogliere come frutto della preghiera; concludere sempre con un colloquio pieno di rispetto (“come un servitore che si rivolge al suo signore”) e di affetto (“come l’amico parla a un amico”, EE, 54); e poi non dimenticare di dedicare uno spazio di riflessione a come è andato l’incontro: per ringraziare, per correggersi e per fare meglio in futuro.

Notiamo una provvidenziale continuità tra l'esperienza umana di Ignazio e la sua esperienza spirituale, come se la seconda avesse portato a compimento quanto era già in germe nella prima. Lo stesso è accaduto nel suo desiderio offrirsi generosamente al servizio del re di Spagna, che poi nell'evoluzione spirituale di Ignazio diventerà il Re Eterno, il Signore Gesù, al cui servizio Ignazio si sentirà conquistato e si donerà senza riserve, ma sempre nel terreno concreto della storia e della chiesa del suo tempo. Gli accorgimenti di sapienza umana che Ignazio ha scoperto nella sua vita di corte e i segreti di un rapporto filiale con Dio che gli verranno comunicati alcuni anni più tardi si giocano su uno spazio comune: quello della relazione personale. Ed effettivamente la preghiera cristiana è anzitutto una relazione personale con un Signore pieno di benevolenza per l'uomo. Perciò deve respirare un clima di rispetto per la grandezza di Dio nostro Creatore e allo stesso tempo un clima di confidenza in Lui rivelatosi Padre amoroso. Rispetto e familiarità esprimono gli atteggiamenti di fondo della preghiera filiale di Gesù così come ci viene presentata dai vangeli, gli atteggiamenti che Gesù ha comunicato ai discepoli insegnando il *Padre nostro*.

La necessità di esaminare la qualità della nostra preghiera deriva, oltre che dall'esigenza di un rapporto filiale con il Signore, dall'importanza che la preghiera riveste nella nostra vita di ogni giorno. Anche le nostre relazioni umane per essere vere devono respirare un clima di *rispetto e familiarità*. Nei rapporti personali più stretti – tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra amici...- mai devono mancare questi due aspetti essenziali e complementari. Il rispetto porta ad accogliere l'altro nella sua preziosità e unicità e ci protegge dal volerlo plasmare a nostra immagine e somiglianza; la familiarità scioglie le nostre risorse affettive in modo che la comunicazione avvenga non a livello di idee ma tra persone che stanno a cuore le une alle altre. Quando c'è solo rispetto, i rapporti possono diventare formali o freddi, fino a vivere da estranei sotto lo stesso tetto; quando c'è troppa familiarità si rischia di essere invadenti, di cadere in un cameratismo poco raccomandabile, oppure di non vivere bene il proprio ruolo di padre o madre, di figlio, di educatore... Se è assente uno dei due aspetti, manca qualcosa di importante che ci impedisce di assaporare la gioia nelle nostre relazioni personali.

Le stesse dinamiche di verità e autenticità siamo chiamati a respirarle sia nei rapporti con il Signore sia nei rapporti con il nostro prossimo. Un dato molto significativo, questo, sul quale possiamo riflettere con frutto. Perché nella fede cristiana la relazione con il Signore e la relazione con il prossimo corrono sullo stesso binario; il secondo comandamento è simile al primo; "*Chi non ama il proprio fratello che vede non può amare Dio che non vede*" (1 Gv 4,20). In una genuina relazione filiale con il Signore non si può non essere beneficamente contagiati dal suo amore per gli altri figli, e anzi per tutta la creazione. In tal modo la preghiera filiale sfocia in una vita di relazione rivitalizzata dall'interno, attingendo alla luce e alla forza della relazione rinnovata con il Signore.

L'intimità filiale vissuta da Ignazio nella preghiera si traduceva in un impegno di servizio amoroso per riversare sui propri fratelli l'amore gratuito del Padre, annunciando il Vangelo del Regno e prendendosi cura soprattutto dei figli più abbandonati. Amare significava per lui *servire* il Signore e i fratelli, poiché "l'amore si deve porre più nei fatti che nelle parole" (EE, 230). Quando preghiamo in verità come il Signore ci ha insegnato, avviene un graduale trasferimento della nostra esistenza in Cristo e maturano dentro di noi gli stessi sentimenti filiali di Gesù. Contemplando la sua preghiera e quella dei suoi amici – Abramo, Paolo di Tarso, Ignazio di Loyola - non possiamo non lasciarci interrogare sulla nostra preghiera. Vale anche in questo campo il detto: *dimmi come preghi e ti dirò chi sei*. Proprio il dono di una preghiera filiale desideriamo chiedere, per intercessione di Ignazio, nell'Eucaristia di questa sera.